

I CRIPTIDI

I Neo-Dinosauri Africani

All'Epoca della Grande Estinzione di Massa di 65 Milioni di Anni fa, alcune specie di dinosauri di piccole-medie dimensioni riescono a sopravvivere (seppur ridotti in piccoli gruppi) in alcune piccole aree, relativamente rimaste integre dopo il catastrofico evento che ha posto fine al dominio dei rettili. Molte di queste aeree, soprattutto quella in territorio nord-americano (compresa in una remota area tra il Nuovo Messico e l'Arizona) e quelle in Europa si estinguono rapidamente a causa sia delle difficili condizioni ambientali e dalla competizione per il poco cibo rimasto con gli uccelli, i coccodrilli, i rettili non-arcosauri e i mammiferi. Tuttavia, nell'attuale regione nord-orientale della Repubblica del Congo, alcune specie di dinosauri di piccole dimensioni riescono con successo a sopravvivere, adattandosi a vivere nel nuovo mondo. Di queste specie, le più importanti degne di nota sono l'*Elaphrochelodromeus Zairei*, un piccolo onnivoro lungo mezzo metro e pesante poco meno di 10 kg, e l'*Archaeoploraptor viatoribus*, un carnivoro lungo 65 centimetri, capace di nutrirsi allo stesso modo di insetti, piccoli vertebrati e pesci. Da queste forme, si sarebbero evoluti gli ultimi dinosauri della terra.

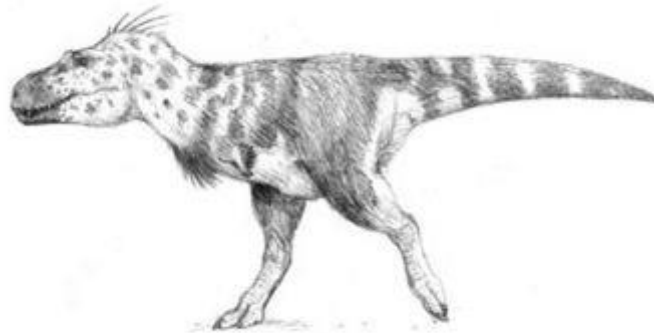


Elaphrochelodromeus Zairei (a sinistra) e *Archaeoploraptor viatoribus* (a destra)

Nei successivi milioni di anni, i piccoli dinosauri che erano miracolosamente sopravvissuti alla grande estinzione di massa cominciarono ad evolvere e ad adattarsi a nuovi ambienti e nicchie ecologiche, entrando in contrasto con i coccodrilli e gli uccelli prima e con i mammiferi poi. I mammiferi però potevano contare su un'enorme base di ordini e specie per differenziarsi ed occupare le nicchie rimaste libere, mentre i dinosauri rimanenti potevano contare solo su poche specie sparse. Lo scontro era inevitabilmente impari, anche grazie alla maggiore capacità evolutiva e adattativa dei mammiferi, così come per il vantaggio di questi di partorire piccoli vivi e non necessitare quindi, come i dinosauri, di deporre uova che sarebbero rimasti per lunghi periodi di tempo esposte agli elementi atmosferici e agli animali predatori.

Nonostante questo, alcune specie di dinosauri riuscirono ad evolversi e a rioccupare alcune delle loro vecchie nicchie, differenziandosi per forme e dimensioni. Alcuni, come l'*Austrodraco Silvarium*, erano piccoli arboricoli che si nutrivano delle foglie della frutta degli alberi; altri, come il *Ceratoplodraco simulatium*, erano erbivori di medie dimensioni le cui forme ricordavano il defunto *Triceratops horridus*, e venivano cacciati da branchi di carnivori come il *Nigriraptor Venandi*, il cui

comportamento imitava quello dei Velocirator; altri ancora, come il *Colossodontitan Poseidon*, avevano l'assunto la forma (ma non le dimensioni) dei grandi sauropodi, ed erano la vittima preferita del predatore Alfa di questo nuovo ecosistema, il *Tyrannobator Selassiè*, un vorace carnivoro molto simile al Tirannosauro. Questi nuovi dinosauri sembrarono sul punto di affermarsi sulle altre specie e reclamare nuovamente il pianeta che era stato dei loro antenati, riportando la Terra sotto il dominio dei rettili.



Tyrannobator Selassiè

Presto, tuttavia, la pressione competitiva con le nuove specie di mammiferi, le continue mutazioni climatiche ed ambientali e la sempre più pesante infestazione di specie dannose per le uova si fecero insostenibili, costringendo i neo-dinosauri ad abbandonare molti dei loro antichi habitat, e ad entrare in conflitto tra loro per il poco cibo disponibile. A dare il colpo di grazia fu l'arrivo delle ere glaciali, a cui i mammiferi furono in grado di rispondere con maggiore facilità e adattabilità. Per la fine delle glaciazioni, 12.500 anni fa, quasi tutti i dinosauri evoluti dai pochi superstiti della grande estinzione del Cretaceo si erano estinti, lasciando solo poche, irriducibili specie.

Mokele Mbembe (Bellupodosaura Mokelebembis)



L'ultimo grande dinosauro erbivoro esistente, il Mokele Mbembe è una creatura esclusiva della regione compresa tra i fiumi Ubangi, Congo e Ngiri, anche se i ritrovamenti fossili e le leggende

locali dei nativi suggeriscono che esso fosse un tempo diffuso in tutto il bacino geografico del Congo fino ai laghi Kivu e Tanganika, con una presenza permanente nel lago Vittoria. Per quanto il suo aspetto ricordi fortemente un sauro, in realtà esso è più vicino geneticamente ai piccoli dinosauri erbivori da cui discende e la sua somiglianza con i grandi dinosauri dal collo lungo è spiegabile come una convergenza genetica dovuta alla similitudine dell'ambiente di adattamento. Può raggiungere una lunghezza massima di 8-10 metri e un peso di 20 tonnellate, anche se alcune leggende lo vorrebbero capace di raggiungere i 20 metri di lunghezza e le 35 tonnellate di peso. Nonostante alcune iniziali descrizioni lo abbiano descritto come un'animale prevalentemente acquatico, in realtà è un'animale che passa volentieri molto tempo sulla terraferma, e si rifugia in acqua soprattutto per proteggersi dal caldo. Uno dei segni principali della presenza di un Mokele Mbembe in un particolare tratto di fiume o terreno vicino a una fonte d'acqua è la totale assenza di ippopotami o di altri grossi mammiferi come i leoni, gli elefanti o i rinoceronti. Difatti, il Mokele Mbembe è un'animale molto territoriale con le altre specie, ed è molto protettivo nei confronti della propria prole. Quindi, per evitare che questa sia minacciata dalla presenza degli ippopotami o di altri mammiferi di grandi dimensioni, il Mokele Mbembe adulto è molto aggressivo nei loro confronti. Si hanno prove e testimonianze di attacchi di Mokele Mbembe adulti a esemplari di ippopotamo che si avvicinavano troppo ai loro nidi, così come di un comportamento simil-gregario dell'animale: nei periodi di cova, un'esemplare adulto rimane a difesa del nido mentre gli altri si allontanano per nutrirsi o rinfrescarsi.

I primi cenni storici "ufficiali" dell'incontro dell'Uomo con il Mokele Mbembe risalgono addirittura all'inizio della Storia convenzionale nella regione del Congo. Il Mokele Mbembe infatti appare nella storia e nella cultura sia del Regno del Congo dei bantù, che del regno di Lunda: per quanto fosse un'animale estremamente pericoloso, non mancano racconti di uomini che cercarono di cacciarli o di addomesticarli, quasi sempre per un possibile uso come animale da trasporto o da soma. Ad oggi tuttavia non ci sono prove che tentativi di addomesticamento dell'animale abbiano mai avuto successo.

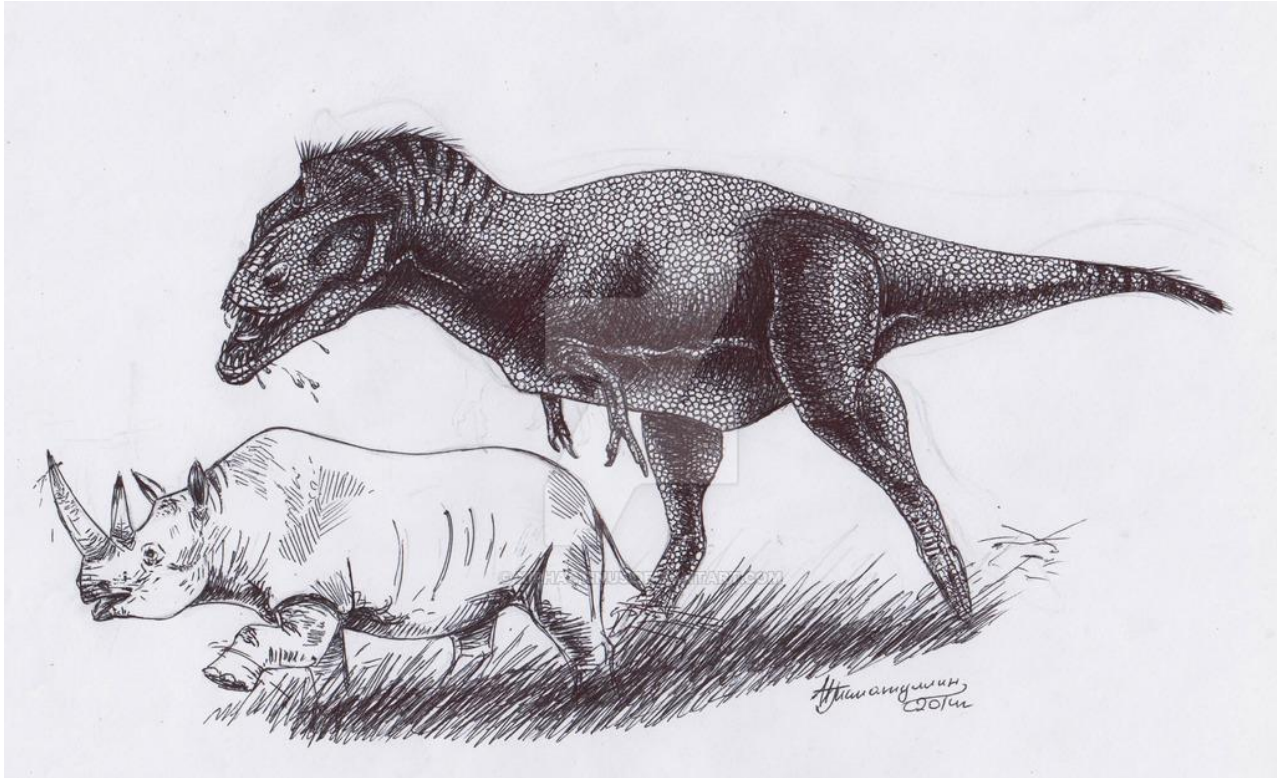
Il primo europeo a riportare notizie dell'animale è stato il veneziano **Alvise Da Mosto**, che descrisse la creatura per la prima volta nel 1455. In quell'epoca esemplari giovanili del Mokele Mbembe erano vere e proprie rarità, che i cacciatori portoghesi catturavano o uccidevano per rivedere alle corti o alle collezioni europee. Forse proprio anche a causa di questa caccia sfrenata, il numero di Mokele Mbenbe calò di molto nel periodo. Il Re dei Teke **Makoko di Mbé** era solito girare in una portantina costruita con le ossa di questi animali, e in alcune occasioni tentò di vendere agli europei ossa di Mokele Mbembe assieme all'avorio degli elefanti. Nel 1881, il giornalista ed esploratore inglese **Henry Morton Stanley** descrisse minuziosamente il comportamento dell'animale e il suo rapporto con le popolazioni locali.

Quando successivamente l'intera regione divenne lo Stato Libero del Congo (in realtà, la proprietà "privata" del **Re Leopoldo II del Belgio**) la caccia al Mokele Mbembe da parte di cacciatori europei o americani raggiunse dimensioni mai viste, portando la specie all'estinzione in buona parte del Congo Settentrionale. Solo con la "cessione" del Congo allo stato belga e la sua trasformazione in una colonia incominciarono ad apparire le prime norme a protezione della specie. Nel 1943 si ha l'ultimo avvistamento sicuro di un Mokele Mbembe al di fuori dell'area delle paludi del Ngiri.

Ad oggi il Mokele Mbembe è una creatura classificata come in pericolo critico: un censimento fatto nel 2018 ha riportato la sopravvivenza di soli 30 esemplari adulti e di un numero imprecisato di esemplari giovanili. Nonostante questo, la specie è obbiettivo di una forte campagna di mobilitazione internazionale, che dal 1996 si batte per la preservazione della specie e la sua protezione. Grazie a

questa mobilitazione, i Mokele Mbembe rimanenti sono protetti dal bracconaggio da una piccola milizia di 200 soldati, e sono costantemente monitorati per assicurarsi il loro stato di salute.

Kasai Rex (Megalospondylus Kasai)



Ultimo dei grandi dinosauri carnivori, e l'unica specie di dinosauro non aviale sopravvissuta sino ai giorni nostri assieme al Mokele Mbembe, il Kasai Rex era un tempo diffuso nel Congo e nella savana adiacente alla catena montuosa dei Mitumba fino al lago Malawi, ma ormai è ridotto a una ventina di esemplari viventi all'interno del **Parco nazionale di Aberdare**, uno dei principali parchi riserva del Kenya.

Può raggiungere i 6 metri di lunghezza e le 1,5 tonnellate di peso, ed è un cacciatore diurno, che a differenza dei leoni e o degli altri felini superpredatori africani (suoi diretti competitori) va a caccia soprattutto nelle ore più calde della giornata. È meno veloce dei felini negli scatti veloci (10,56 metri al secondo, contro i 15,87 del leone) ma è dotato di una maggiore resistenza e resistenza nella corsa. Inoltre, grazie alle sue dimensioni e alla sua maggiore potenza di morso, può dare la caccia a grossi mammiferi come i rinoceronti o gli elefanti, per quanto tale caccia rappresenti dei rischi per molti esemplari. Gli adulti sono cacciatori solitari, e tendono ad avere territori molto vasti; gli esemplari giovanili invece tendono a cacciare in gruppo, come i lupi, e a tendere imboscate alle loro prede. Durante la fase di cova delle uova, le femmine fanno la guardia ai nidi senza allontanarsi per nutrirsi, quindi solitamente cercano di prepararsi nel periodo precedente accumulando scorte di grasso e andando a caccia attivamente anche di notte. Durante questo periodo, i maschi e le femmine di Kasai Rex tendono ad assumere un colore rossastro, per comunicare agli altri esemplari la loro maturità sessuale.

Il Kasai Rex appare in numerosi racconti del popolo kikuyu, meru e samburu: in epoca preistorica e proto-storica, i giovani capi e i guerrieri più coraggiosi erano soliti dimostrare il loro coraggio dando

la caccia ad una di queste creature, per poi bagnarsi nel loro sangue. Il Kasai Rex viene descritto per la prima volta dai portoghesi, e successivamente dai britannici. La scrittrice **Joy Adamson**, nel suo romanzo *Nata Libera*, racconta di un incontro ravvicinato con una femmina di Kasai Rex, descrivendo successivamente la diffusione dell'animale (all'epoca ancora abbastanza comune in Kenya), la sua feroce competizione con i leoni e gli altri animali predatori e alcune "missioni" degli indigeni volte a scovarne i nidi e distruggerne le uova. Bisognerà attendere il 1945 perché la specie diventi protetta, e anche dopo allora, le uova e la carne di Kasai Rex saranno merci molto pregiate e ricercate.

Ad oggi sopravvivono, come si è detto, solo una ventina di esemplari di Kasai Rex, di cui sette maschi giovanili e un solo maschio adulto (battezzato dalle autorità con il nome di **Red Scar**) viventi sotto il continuo controllo da parte dei ranger kenioti e dei volontari internazionali. Nel 2018 è stato proposto un progetto atto a favorire la ridiffusione del Kasai Rex in Congo (reintroducendo esemplari nella riserva del fiume Ngiri, dove già vive il Mokele Mbembe) ma tale progetto è ancora in fase di discussione.